

83

TX-137

53 = c.

defect

manca la
prima carta del
quaderno B.

AL MOLTO
ILLVSTRE
SIGNOR,

Et Padrone. offeruandissimo

IL SIG: GIO: BATTISTA
SALVZZI.



ESSENDO mio solito ogn'Anno in questi tempi di dare in luce qualche nuoua Operetta, si per trattenimento di chi si diletta di leggere, come anchora per gratificarmi a' miei Signori, & Patroni; non hò voluto mancare quest'Anno anchora di fare l'istesso; onde hauendo io per giocosamente scherzare, pigliato cento fini delle più familiari Stauze del Furioso, come Poema pieno d'vniuersal concetti; hò sopra quelli composto questo mio piaceuol Diporto; & essendo mio pensiero ch'esso comparisca al Mondo con qualche riputatione, non sò à chi dedicarlo, che più le possa dar forza, & illustrarlo del nome di V. S. perche si come la Luna che per se non hà luce

alcuna, vien fatta chiara, e lucida dal Sole, così questa mia oscura, e bassa compositione peruenendo alle sue mani sarà illuminata dal chiaro Sole delle sue Virtù, sotto cui ella non patirà già mai Eclisse di biasimo, nè di riprensione; perche la generosa cortesia, la dolcezza de' suoi costumi, e i nobil portamenti, sono sì chiaramente appariti nel conspetto delle genti, che ben priuo di sentimento si può dir che sia colui ilquale non l'ami, e non la riuerisca, nè debbo io dubitar punto ch'ella sia per isdegnare questo mio picciol dono, poiche l'istesse cause che m'inducono à darglielo mi rendono sicuro anchora ch'ella sia per accettarlo volentieri, ne volendo più noiarla con vana lettura le bacio con ogni riuerenza le mani, e le prego da N.S. I D D I O ogni contentezza.

Di Bologna il dì 4. Genaro. M. D. XCVII.

Di V. Sig. molto Illustrè

Humilissimo Seruitore

Giulio Cesare dalla Croce

DIPORTO PIACEVOLE.



RA caduto giù d'un alta
Torre

Vn Fancullo à Vincen-
zo da la Croce,

E mentre per antarlo, in
fretta corre

Un altro gliè ne cade in vna foce;

Onde vedendo il danno in ch'egli incorre
Gridò tutto dolente, ad alta voce

Non comincia Fortuna mai per poco (co.

Quãdo vn Mortal si prede à spasso, e gio-

Patienza à sì gran colpi, è scudo fermo.

A 3

Segna-

Diporto piaceuole.

Sognauasi vn Magnan, quasi ogni notte
Ch'esso andaua à vn solène, e bel banchet-
Poi la matina non hauea pagnotte (to,
Non che Pernici, o Quaglie, il poueretto,
Onde con voci meste, & interrotte
Disse (hauendo nel sogno gran diletto)
Sè'l dormir mi dà gaudio, e'l veghiar guai
Pos' io dormir, senza destarmi mai.

Il sogno spesso inganna i pouerelli.

Hauendo detto vn Fabbro à la Mogliera,
Ch'ell' hauea quarant'anni, in tanta rab-
Venne, che qual Tesifone ò Megera (bia
Troncar gli volse il naso con le labbia,
Disse un suo Amico ch'ini present' era
Jo non sò com' ucciso ella non i habbia,
Ch' à Donna non si fa maggior dispetto
Che quādo vecchia, ò brutta gli vien detto.

Per altro mai non van le Donne in ira.

Facea

Diporto piaceuole.

Facea vn Barbier l'amor secretamente
Con una Donna, e prese il mal Francese,
Onde hauendo vergogna de la gente
Veder non si lasciaua più in palese;
Disse il Frulla, ridendo fortemente
Costui perche in secreto andar atese
Hà di se stesso, e del suo amor vergogna
Ne l'osa dir, e in van sanarsi agogna.

Non s'infarina chi non vā al molino.

Essendo persuaso da vn Ruffiano
Un Gentilhuomo assai di buona vita
Leuar la Moglie, à vn pouer Artigiano
Promettend' esso anchor di dargli aita;
Non piaccia à Dio, rispose à quel insano
Che tal opr'a da me mai sia essequita,
Christo hà lasciato ne i precetti suoi
Non far altrui quel che per te non vuoi.

La cōsciēza è vn grā freno à l'huomo giusto

A 4

Celar

Diporto piaceuole!

Celar voleua à gli occhi de le genti
Le sue bellezze, una Matrona honesta;
E comparua à i gesti, e à gli andamenti
Quanto più vaga, tanto più modesta;
Disse vn Romano, à quei ch'eran presenti
Benche costei s'asconda in humil vesta
Gli Angelici sembianti, nati in Cielo
Non si ponno coprir, sotto alcun velo.

Celar non può vil veste alta belezza.

Dogliuasi vn Mercante, che del Mare
Eran restate le sue merci in fondo.
Ne faceu' altro mai che sospirare
Inuolto in vn pensier aspro, e proffondo;
Disse il Fiorin, l'huom s'hà da contentare
Di quel che Dio gli mada in questo modo,
Ne disperarsi di fortuna aduersa
Che sempre la sua ruota in giro versa.

Contentar si de ognun de la sua forte.

Sognato

Diporto piaceuole!

Sognato s'era Pietro da Durazzo
Ch'esso hauea ritrouato vn gran Theforo
Poi svegliato, trouò ch'un suo Ragazzo
Gli hauea robbato vna collana d'oro;
Onde gridando giua come vn paazzo
Ahi sogno falso, questo è il tuo ristoro?
A che condition occhi miei sete
Ch'aperiti il mal, e chiusi il ben vedete?

Chi crede à sogni femina in arena.

Voleasi dar la morte Azzo Marchetto
Per amor d'una Donna, e del pugnale
La punta già s'era accostata al petto
Tratto da vn humor paazzo, e bestiale;
Ma pigliandogli il ferro Angel Perretto
Deh non far disse, o Zucca senza sale
Ch'una femina à morte trar ti debbia
Ch'ir possan tutte come al vento nebbia.

Pazzo chi per amor se stesso offende.

Era

5

Diporto piaceuole.

Era caduta vna nobil Signora
Per certi strani casi in pouertade,
Ne sendo persa d'animo iua fuora
A far i fatti suoi, si come accade,
Onde vsta dal Berni, disse anchora
Che costei vna in tal calamitade
Non le può tor però tanti humil gonna
Che bella non rassembri, e nobil Donna.

Spesso in vil veste nobiltà s'asconde.

Tolto haueua à sua Madre vn bel Anello
Gianetto Corso, e capitando vn giorno
In casa d'vna Donna, fea di quello
La mostra, ond' à scherzar gli vene intorno
La detta, e rimirandol così bello
Gli diede d'occhio, e con parlar adorno
Grato mi sia dis' ella, il venir tuo,
Volendo dir ch'indi l'Anel sia suo.

Non si guadagna mai con Meretrici.

Hauea

Diporto piaceuole.

Hauea fatto cader le ciglia, el naso
Il francese, à Francescho da Busetto,
Et era in modo tal secco rimaso
Ch'ei pareua vna Mumia ne l'aspetto,
Interrogato di sì strano caso
Disse (con vn sospir, ch'vsei del petto)
Leggiadro e bel fui sì che di me accesi
Piu d'vna Donna al fin me stesso offesi.

Spesso il gir di secreto offende molto.

Posto erasi à giocar Carlon da Trento
Con vn meschin, che non hauea tre lire,
Onde il il Bandiera c'hauea l'occhio intèro
Al gran disordin che potea auenire
A colui disse habbiate auertimento
Che se'l gioco gran fatto hà da seguire
Vincendo voi poco acquistar potrete.
Ma non perder già poco se perdetè.

Giocar à disuantagio è gran pazzia.

6 Passando

Diporto piaceuole.

Passando vna Signora, vaga, e bella
Vn giorno à certi Cavalieri apresso
Dicean l'vn l'altro, veramente in quella
Par che si veggia tutto il bello impresso,
Rispose il Clario se'l color ch' in ella
Si scorge, non v'ha l'arte l'interesse,
Dirò in somma, ch' in lei dal capo al piede
Quanti esser può beltà tutt a si vede.

Bellezza natural senz'arte vale.

Prestato haueua Giulio Padouano
Vn Cavallo, à vn humor capriccioso
Il qual lo speronaua al monte, e al piano
Ne lo lasciava mai prender riposo;
Onde il Ferari à lui, ben fusti insano
Disse, à far ciò che quel precipitoso
Mai non gli leua ne sella ne freno
Ne lo lascia gustar herba ne fieno.

Chi presta à pazzi, pazzo al fin si troua.

Giostrando

Diporro piaceuole.

Giostrando in piazza, vn dì de Carneuale
Come far usan molti Gualieri,
Fra tutti gli altri, ve n'era vno ilquale
Tutte le botte daua ne i Cimieri;
E mostrando di vincer già il segnale
Disse il Padrin mirando i colpi fieri
Già per comun giuditio si tien certo
Che di costui sia de la giostra il merito.

Accenna vn bel principio ottimo fine.

accuasi question vna matina
Fra ceru Gentilhuomini Bresciani
E v'era seco vn brauo da dozina
Qual vedendo à costor menar le mani
Voltò i calcagni con molta ruina,
Onde mirando ciò disse il Galuani
Non vi marauigliate che natura
E de la Lepre hauer sempre paura.

Il Brauo adulator fa tal effetto.

7

Solea

Diporto piaceuole.

Solea vn Fornaio andar souente à spasso
In casa d'una Ruffa, & in vn giorno
Trouò sua Moglie, e fece tal fraccasso
Ch' à rumor corse tutto quel contorno,
Disse vn Libraio questo babuasso
Gioina à porre il pan nel' altrui Forno;
Ma non si vanti se già n' hebbe fruito (to
Ch' vn dano hor n' hà che può scotargli il su

Dice il prouerbio chi la fa l'aspetta.

Era caduto vn Musico eccelente
In pouertà per vna malattia,
E risanato poi intieramente
Tosto tornò nel grado, on' era pria,
Onde il Pezzan, ben quiu' chiaramente
Si scorge disse, à chi pon fantasia
Che dona, e toglie, ogni altro ben Fortuna
Sol in virtù non hà possanza alcuna.

L'huomo prudente domina le stelle.

Due

Diporto piaceuole.

Due nobil Dame per il Corso vn giorno
Erano di Bologna, per che tale
Costume s'usa con dolce sog giorno
Gir in Carroccia tutto il Carneuale,
Onde mirando il lor aspetto adorno
Il Forni disse queste (à la reale)
Due Dame son che patria, stirpe, è honore
Hanno di par, e di beltà valore.
Bellezza, & honestà stan bene insieme.

Dubitaua vn Tentor, che la Consorte
Non lo facesse sonar di Cornetto,
E la tenea con miserabil sorte
Rinchiusa in casa per simil sospetto,
Disse il Lucerra, chiudi quante porte
Vuoi, che quando la Donna ha tal difetto
Se più che crimi hauesse occhi il Marito
Non potria far che non fusse tradito.
Dio guardi ciaschedun da tal perigli.

8 Smarriſſi

Diporto piaceuole.

Smarrissi vn Lutheran, quando vicino

Fù al loco, u' doueu' essere abbruciato,

E uenia sospirando à capo chino

Di mala voglia, e tutto conturbato;

OND' à lui disse Giacomo da Trino

Vedendolo in tal guisa ispauentato

Non ti turbar, e se turbar ti dei

Turbati che di fe mancato sei.

Merta tal detto vn mancator di fede.

Fù pigliato vn per l'armi, e domandato

Da vn nobil Cittadin, perch' era preso

Disse una buona lingua egli hà robbato

Per quanto par à me d'hauer inteso;

OND' ei rispose se di più informato

Non sei, sta cheto, s'egli non i' hà à rima

Che quel che non si sa non si de o'

E tanto più quand' altri n' hà à pette.

La mala lingua merta esser taguaglia.

Curso

Diporto piaceuole.

Curtio ch' in guerra riceuuto hauea

Molte ferite, ond' era storpiato

Udendo vn sempliciotto che dicea

Ch' era una nobil cosa esser soldato,

Disse con vista minacciosa, e rea,

Vedendosi in tal guisa mal trattato

Non conosce la pace, e non la stima

Chi prouato non hà la guerra prima.

Non prezza il bē chi prima il mal nō proua.

Sonaua di liuto il Franciosino

Vn giorno frà un gran numer di Signori

E v' era vn mal creato li vicino

Che disturbaua tutti gli auditori,

ONDE tutto sdegnoso vn Cittadino

Disse costui che fa questi rumori

Tanto apprezz' a costumi, o virtù amira

Quanto l'Asino fa il suon de la Lira

Non gusta la virtù l'huomo ignorante.

B 2 9 Essendo

Dipotto piaceuole.

Smarrissi vn Luheran, quando vicino

Fù al loco, ù doueu' essere abbruciato,

E venia sospirando à capo chino

Di mala voglia, e tutto conturbato;

Ond' à lui disse Giacomo da Trino

Vedendolo in tal guisa ispauentato

Non ti turbar, e se turbar ti dei

Turbati che di fe mancato sei.

Merta tal detto vn mancator di fede.

Fù pigliato vn per l'armi, e domandato

Da vn nobil Cittadin, perch' era preso

Disse una buona lingua egli hà robbato

Per quanto par à me d' hauer inteso;

Ond' ei rispose se di più informato

Non sei, stà chero, s' egli non i' hà offeso

Che quel che non si sà non si de dire

E tanto più quand' altri n' hà à patire.

La mala lingua merta esser tagliata.

Cridauan

*Qu
Ma
Diri
Piu bell*

Diporto piaceuole.

Curtio ch' in guerra riceuuto haue a
Molte ferite, ond' era storpiato
Vdendo vn sempliciotto che dicea
Ch' era una nobil cosa esser soldato,
Disse con vista minacciosa, e rea,
Vedendosi in tal guisa mal trattato
Non conosce la pace, e non la stima
Chi prouato non hà la guerra prima.

Non prezza il bē chi prima il mal nō proua.

Sonaua di liuto il Franciosino
Vn giorno frà un gran numer di Signori
E v'era un mal creato lì vicino
Che disturbaua tutti gli auditori,
Onde tutto sdegnoso un Cittadino
Disse costui che fa questi rumori
Tanto apprezza a costumi, o virtù amira
Quanto l'Asino fa il suon de la Lira

Non gusta la virtù l'huomo ignorante.

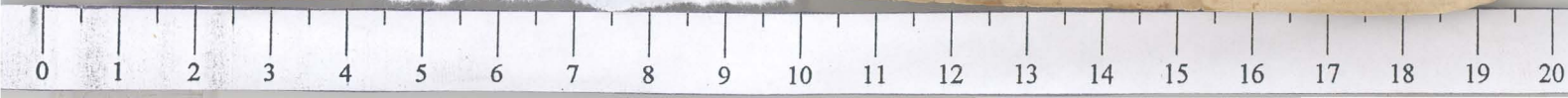
B 2 9 Essendo

rima

ette.

guaglia.

Cursio



Diporto piaceuole.

*Essendo interrogato vn ladroncello
Perche causa souente iua robbando
Rispose, sin da tenero cittello
In tal arte mi venni esercitando,
Onde rispose Pietro da Castello
Costui vuol dire (à chi lo vien notando)
Natura inchina al male, e vien à farsi
L'habito poi, difficile à mutarsi.*

Il Lupò muta il pelo, e non il vitio.

*Vn Monetario già facea'l cortese,
Il magnanimo, il largo, e'l liberale,
E superbi bancheetti, à l'altrui spese,
Tal ch' à le forche al fin per causa tale
Fù menato, onde disse vn' Imolese,
Se costui già fe' vita irionfale
Ecco il peccato suo, chel' hà condotto
Où haurà de' suoi meriti il premio tutto.*

La robba altrui fa spesso enfiar le gambe.

Vna

Diporto piaceuole.

*Vna Dama leg giadra, & amorosa,
Qual' forsi à quest' età non hauria pari,
Passando vn giorno tutta gratiosa
Presso à due Cavalieri illustri, e chiari;
Dis' vn di quei, costei tanto è formosa,
Che chi schiuasse i suoi sembianti rari
Darebbe di se inditio, e chiaro segno,
O d' amar poco, ò di hauer poco ingegno.*

Gratia e beltà, son esca de l'amore.

*Non sapendo notare Ugo Brunetto
Entrò ne l'acqua, e vi restò sommerso,
Ciò vedendo vn parente suo distretto,
Gli saltò dietro, e anch'ei restouì immerso;
All' hora vn Perugin disse, in effetto,
Vi son de' pazzi, in tutto l'uniuerso;
Ma qual è di pazzia segno più espresso,
Che per altrui voler perder se stesso?*

Spesso il giouar altrui se stesso offende.

B 3

Entrar

Diporto piaceuole.

Entrar volendo in una bella stanza
D'un Gentilhuomo, un villan mal creato
Col fango sulle scarpe com'è usanza
Andaua manzi tutto spensierato,
Vedendo un Camerier tal discreanza
Lo spinse adietro, e disse tutto irato
Indiscreto villan ferma le piante,
Temerario, importuno, & arrogante.

Doue non è virtù non è creanza.

Sprezzaua una Signora Anconitana
Una sua Contadina assai garbata
Dicendogli, ch'ell'era una Villana
Rustica, brutta, inerme, e mal creata,
Disse un Forlan ch'è questa pugna strana
Trouossi, & io vi dico à la spiegata
Che costei di bellezze, e di sembianti
Anchor ch'inculta sia vi passa inanti.

Spesso regna beltà sott'humil veste.

Facea

Diporto piaceuole.

Facea l'amor vn Vecchio rimbambito
Con una figlia di quatordecim anni,
E quanto più cresceua l'appetito,
Tanto più il tempo gli crollaua i panni;
Onde un Luchese (à lui con viso ardito)
Deh andate a letto disse barbagianni (na
Che chi in amor s'innecchia oltre ogni pe-
Si conuengono i ceppi, e la cathena.

Spaffo del volgo è vn Vecchio innamorato.

Mandato hauendo Gian da Sinigaglia
Vn suo fanciullo con vn lume in mano,
In una stanza ou'era molta paglia,
Eso abbruciò dal tetto fin al piano
La casa, e mandò il tutto à la sbaraglia,
Onde ben fusti (disse vn suo Germano)
Cieco, à dargline impresa, e non por mète,
Che'l foco arde la paglia facilmente.

Chi non hà senno, poco senno mostra.

B 4

Presca

Diporto piaceuole.

Preso vna Cortigiana era d'amore
D'un Giouanetto pouer, ma garbato
E lo mandaua in ordin da Signore,
E dietro gli spendea la vita, e'l fiato;
Onde vedendo ciò, disse vn Pitore
S' Amor posto hà costui in simil stato
Dunque Amor sempre rio non si ritroua
Se tal hor noce, anche tal volta gioua.

Tal hor la Volpe anchor cade à la rete.

Venne à le mani vn Cavalier Romano
Con vn suo Consobrin nol conoscendo,
E l'un, e l'altro, con la spada in mano
Mostraua il suo valor alto, e stupendo,
Poi conosciuto, ch'era il suo Germano,
Corse abbracciarlo, e disse, hor qui cōprèdo
Ch'è farne fede, che tu sei de' nostri,
Basta il valor, che con la spada mostri.

La nobiltà del cor non può occultarsi.

Volea

Diporto piaceuole.

Volea tor moglie Pietro da Cosenza,
Più per capriccio, che per farne conto,
E ne parlò con Hercol da Piacenza,
E di questo suo humor gli diede conto;
Cui disse; Se far vuoi per mia sentenza
Tu non t'impazzzerai in simil conto,
Che non è soma da portar sì graue,
Quanto hauer Dōna quando à noia s'haue.

Meglio è star senza, che stracciarla poi.

Sendo stato robato à vn Vicentino
Vna pianta di Cetro, ch'egli hauea
Allenata frà l'altre in vn Giardino,
Di chi l'hauea leuata si ridea;
E ripreso di ciò da vn suo cugino
Rispose (poi ch'ogniun gli è gli togliea)
Se non ne tocca à me frutto, ne fiore,
Perche affliger per lei mi vò più il core?

Quel che non si può vender dee donarsi.

B5 Fù

Diporto piaceuole .

Fù domandato à una gentil Signora
Il suo giudicio sopra la bellez^{za}
D'una nouella Sposa uscita fuora
Di nuouo, e la sua gratia, e l'adornez^{za};
A cui rispose (senza far dimora
Tutta ridente, e con piaceuolez^{za})
Non par la Donna, à l'altre Donne bella,
Ne à Cerue Cerua, nè à l'Agnelle Agnella.

Poco prezza il suo Sesso, il proprio Sesso.

Erafi un Calzolaio innamorato
D'una Signora nobile, & essendo
Da certi suoi amici interrogato,
Quel che di ciò pensaua, ei sorridente
Disse, il mio cor hò posto in alto stato,
Ch'udito hò dir, che l'huom (se bẽ cõprẽdo)
Pur ch'altamente habbia locato il core
Pianger non dee, se ben languisce, e more.

Il pascerfi di uento è gran pazzia.

Sendosi

Diporto piaceuole .

Sendosi perso un nobil Cavaliero
In un gran bosco, colmo di spauento,
Venne un Pastor, e di quel loco fiero
Cortesemente il trasse à saluamento;
Ond'ei veduto questo, disse, in vero
Non sol frà le Città, com'odo, e sento,
Ma per iuguri anchora, e per fenili
Spesso si trouan gli huomini gentili.

Tal hor, fra rozzi, gentilezza alberga.

Hauca una Moglie tanto intrauerfata
Francesco da Palermo, che souente
Tenea la casa tutta sconcertata,
Con sua lingua pestifera, e tagliente;
Onde il Foglian questa tua Moglie è nata
Frà le Vipere (disse) ò veramente
Trà quelli spirti, che con suoi compagni
Fà star Chiron dentro i bollenti stagni.

Dio guardi ciaschedun da simil peste.

B. 6 Mentre

Diporto piaceuole.

*Mentre andauan le genti in Vngheria
Eraui vn Caporal, ch'io non sò il nome,
C'hauera certi sgratiati in compagnia
Mal in arnese, dal piede, à le chiome;
Onde vedendo ciò Gian da Pauia,
Disse, combatteran, ma non sò come
Che gente mal esperta tutta parmi
Senza possanza, senza cor, senz'armi.*

Debol principio, debol fin accenna.

*Fù frustato vn Ruffiano, vn dì in Bologna
E concorrendo il popol, com' accade,
Giacomo da Forlì, ch' in tal rampogna
Lo vide, e in tanto obbrobrio per le strade,
Disse, poco è à costui simil vergogna,
Però, ch' in esso mai regnò bontade
Anzi ne i vitij abhominandi, e brutti
Non sol gli altri adeguò, ma passo tutti.*

Dio volesse che tutti andasser pari.

Venne

Diporto piaceuole.

*Venne à le mani vn certo Mazzasette
Con vna donna ardita, e valorosa,
Qual tanti calci, e pugna à costui dette,
Che mai fù visto la più nobil cosa;
Disse il Bertan, questo poltron si mette
Con vna Donna, con mente animosa,
Poi d' altro aiuto quel non si prouede,
Che d' alti gridi, e domandar mercede.*

Quanti paiono Marti, e son Martani?

*Essendo per suoaso vscir di notte
Vn, d' vna casa, ou' era risserrato;
C'hauendo dato à vn' altro de le botte
Dubbio era che di di fusse pigliato;
Ei che brau' era, disse, se Nembrotte
Qua comparisce con sue schiere armato,
Vò vscir di giorno, e sol per forza d' armi,
Che per ogn' altro modo obbrobrio parmi.*

Vn generoso cor timor non haue.

C. 1 Sendo

Diporto piaceuole.

Sendo maddonna Hippolita esortata
Da vn certo Adulator, ch' al suo Marito
Rompeffe fede, essendo bella, e grata,
E si piegasse à l'amoroso inuito,
Disse, senza mostrarsi, à lui turbata
D'altro la fe dipinger non hò udito
Che d'un vel bianco, che la copre tutta,
Ch' un sol pïo, un sol neo, la può far brutta.

Penfier honesto in casta Moglie alberga.

Conobbe il Borni vn Brachettin francese,
Ch' era già suo, dietro à Marchõ da Lodi,
E glie l' adimandò tutto cortese,
Et ei tenne in negarlo i pensier sodi;
Ond' esso ritrouandol sì scortese,
Disse, i uoglio il mio Bracco in tutti i modi,
E metterou sin à l' vgnà, e' l dente,
S' io non potrò diffenderlo altrimenti.

Ragion hà di brauar chi il suo conosce.

Per

Diporto piaceuole.

Voleua maritar vna sua figlia (forme
Vn Vecchio, in vn huom brutto, anzi de-
E ciò perch' era auaro à merauiglia,
Ch' ognun de la strettezza segue l'orme;
Com' è possibil disse Gian Bottiglia
Che tu l' acasi in huom cotanto enorme?
Bisonto, sporco, e d' habito mendico
Ne à mezo anchor di sua bruttezza dico.

O effecrabil Auaritia ingorda.

Venuto era à le man, con Gian Villano
Il Piffaro, e costui l' hauena posto
In gran traualgio, e con la Zappa in mano
Di certol' uccidea, se non che tosto
D' atorno glie lo tolse vn Mantouano,
Ond' ei disse à colui che s' era opposto
Venuto à tempo, veramente sei
Per riparare à gli bisogni miei.

A tempo sempre gionge il vero amico.

C 2 Un

Diporto piaceuole.

Vn Giocator auaro, e barrattiero
Posto erasi à giuocar con vn Sartore,
E quanti soldi haueua nel carniero
Per si hauea, sendo punto il giuocatore:
Onde vn suo amico disse; à dirui il vero
Per quattro soldi per derete il core,
E poco saggio si può dir colui,
Che perde il suo per acquistar l'altrui.

Chi è punto, à suo voler spiccar nõ puossi.

Hauea rimesso una sua differenza
Gian da Rubiera in una sua Comare,
Et ella contra lui diè la senienza,
Ond'ei poi si voleua disperare: (za
Disse il Fuligno; vn'huom pien di prudẽ.
Doueui in caso tal giudice fare,
E non l'arbitrio di femina lieue, (ue.
Che sempre inchina à quel, che men far de-

Ancor le donne spesso han gran prudenza.

Priuar

Diporto piaceuole.

Priuar voleua il Porta vn suo figliuolo,
Per hauer senza suo consentimento
Pigliato moglie, & hauend'egli solo
Raccordar nol volea sul Testamento:
Onde à lui disse Pietro da Bagnuolo,
Per Dio non fate simil mancamento,
Che facilmente ogni scusa s'admette
Quando in Amor la colpa si refflette.

Doue s'impaccia amor v'è sempre scusand

Andò una volta Hippolito da Cento
In cambio d'un suo amico in certo loco;
Oue del suo desir restò contento,
Senz'esser conosciuto nulla, ò poco;
Chiesto com'hauea fatto; ei disse; spendo
Era il lume, ond'io n'hebbi spasso, e gioco,
La voce, ch'accusar mi potea forse
Sì ben vsar, ch'alcun non se n'accosse.

Fortuna spesso aiuta l'huomo audace.

C

3

Volea

Diporto piaceuole.

Volea il Tarraglia ch' una sua Vicina
Gli cucinasse un' Oca, & ella disse
Costo non vò far, ohimè meschina
Che s' à sorte il Marito mio venisse,
E sentisse l' odor de la Cucina,
Temo che qualche mal m' intrauenisse,
Tosto ch' ei giunge d' ogni intorno anafsa,
E sentie sin à un topo che sia in casa.

Buon braccio da fermar al primo tratto.

Teneua in casa Ciencia Tabachina
Sempre persone di cattiva vita,
Et era sì ribalda, & assassina
Che à chi pezzio faceva, più daua aita,
Ond' essendo un dì posta à la berlina
Ognun cri daua con gioia infinita
Non è l' ingrata femina costei
La qual tradisce i buoni, e aiuta i rei?

O quante n' andarian à la berlina.

Non

Diporto piaceuole.

Non si vedendo, vscir com' era usato
Fuor di casa Paschasio da Murano
Fù di ciò un suo vicino interrogato
Ond' ei rispose con parlar humano
Si dice ch' ei stà in casa riserrato
Con una Donna, e à diruel chiaro, e piano
Si vedon raro, è ch' iui ognuno crede
Che s' habbino tra lor data la fede.

Quel che sifa per ben lodar conuiensi.

Hauea preso un baston mastro Clemente
Per bastonar sua Moglie, & hauea torto,
Onde un Pratese ch' iui era presente,
Vedendo quella misera à mal porto
Volto à colui, disse se un huom prudente
Fusti, non batteresti così à torto
Costei, che per comune opinione
Di vera pudicitia, è parangone.

Bestia è chi batte Moglie honesta e buona.

C 4

Hauea

Diporto piaceuole.

Hauca la Nina cento innamorati
Mentr'era giouanetta fresca, e bella,
Ma quando furo i crini inargentati,
Ogn'vn abbandonò la meschinella:
Disse il Zagaglia, tutti eran parati
In giuerti gli Amanti à servir quella,
Hora non ha, così rimasta sola
Chi le dia aiuto pur d'una parola.

Chi sguazza in giouentù, steta in vecchiezza.

Domando à vn' Indonino vn' Calegario
Sela sua Moglie gli portana fede;
Et ei, ch'era gionon, Dammi il danaro
Pria (disse) ond'egli vn scudo in man gli
All' hora esso gli disse; fratel caro (diede;
Tristo colui, ch' in donna spera, e crede,
Statti col dolce in bocca, e non ti doglia,
Ch' al fin amar e ggiar non te la voglia.

Non voler mai cercar quel, che ti nuoce.

Era

Diporto piaceuole.

Era fuggita via da suo Marito
Madonna Isotta, & ei la gia cercando
Con vn' amico suo per ogni sito,
El caso à ciaschedun giua narrando:
Disse l' Amico; deh prendi partito
Piu breue, che s'ogn' hor ti vai fermando
Non però tua la bella Donna fia,
Che mentre noi tardiam se ne va via.

Superflue son le ciancie u' vanno i fatti.

Domando vn' Gentil huomo à vn' Virtuoso
In che cosa ei prendeuà piu diletto
Al mondo; & ei, che tutto gratio so
Era, disse; Signor, denti o il mio petto
Altro che la Viriù non tengo a scoso,
Perche con essa sempre fan ricetta
Bellezza eterna, & infinnia gratia,
Che'l cor nutrisce, e pascie, e mai si satia.

Ogni Spirto gentil virtù nutrisce.

Fu

Diporto piaceuole.

Fù fatto un fregio à un Sarto su la faccia
La causa fu perch'ei volea illustrarsi,
Con una Dama, e gli daua la caccia
Tanto, ch' à penna ella potea saluarsi,
Rimprouerato poi di quella traccia,
Disse, questo è segnal (senza sdegnarsi)
Ch'io non misi il mio core in loco immòdo,
Ma nel più vago, e bel ch'oggi sia al mòdo.

Ben sta à costui sì nobil priuilegio.

Volendo entrar un giorno un Veronese
Per forza in casa d'una Donna bella,
E di buon sangue, il Pigna lo riprese,
Dicendogli Signor non date à quella
Questo scandal di gratia, ch' in palese
Di lei poi si diria qualche nouella
Che tosto ò buona, ò ria che la Fama esce
Fuor d'una bocca, in infinito cresce.

Mal fa chi cerca dar scandalo altrui.

Hauendo

Diporto piaceuole.

Hauendo un bel sonetto appresentato
À un Signor, un Poeta, e ritornando
Mal sodisfatto à casa, e sconsolato
Andaua fra le genti mormorando,
Onde il Carrara à lui con viso grato
Disse frate ancor tu puoi gir cantando
Di Cicale scoppiate imagini hanno
Versi ch' in lode de Signor si fanno.

Non son però i Signor tutti scortesi.

Soleua gire un nobil Cittadino
Co i Compagni ogni giorno à l'hosteria,
E si cacciava in testa tanto vino
Che spesso cadea steso per la via;
Dis' Azzo, deb lasciate tal camino
Ch'oltre che'l troppo ber la mente suia
La vista tolle, e tanto occupa i sensi
Che come morto rimaner conuiensi.

Genera il troppo ber vergogna e scorno.

Essendo

Diporto piaceuole.

Essendo in atto un Giudice per dare
Contra Marco da Fermo una sentenza,
Ne dopò poi potendosi appellare,
Ne ben chiara era anchor la differenza;
Disse il Mordan; Signor, si deue andare
Destro in tal fatto, e con molta prudenza,
Differir ancho i giorni, i mesi, e gli anni,
Prima che giudicar ne gli altrui danni.

Il retto giudicar vuol tempo assai.

Era un Napolitano innamorato
D'una leggiadra, e vaga Damigella,
Et essendogli un giorno adimandato
S'ei credea, che di cor l'amasse anch'ella;
Rispose, s'ella segue il modo usato,
Per quanto mostra à i gesti, e à la fauella,
Ben voglio dir, che fra gli antichi, e nuoui
Maggior dell'amor suo non si ritroui.

A i segnal si conoscono gli effetti.

Domandò

Diporto piaceuole.

Domandò un Gentil huomo à un litigante
Se'l suo Procurator era eccellente,
E se quando era al Giudice dauante
Diffendea ben la causa del Cliente;
Al qual colui rispose in un instante,
E disse; ei per mostrar d'esser valente,
Grida, ma sì per rabbia si diffonde,
Che non esprime fuor quel che risponde.

L'ira ben spesso à l'huom l'ingegno toglie.

Essendo di veder desideroso
Messer Ambrogio da Montereale
Il Torron di Bologna sì famoso,
Nel qual si tien ragion in criminale;
Disse un, che v'era stato dentro ascoso
Più di sei mesi; messer mio leale,
Meglio è per fama hauer notizia d'esso,
Che andargli sì, che lo vediate appresso.

Per tutto può capir l'huomo innocente.

Vedendo

Diporto piaceuole.

Vedendo vn Gentilhuomo à la giustitia
Gir una Dama bella; e delicata
Con fronte bassa, e piena di mestitia
Verso il ceppo crudel, cosi legata
Di lagrime da gli occhi gran diuitia
Spargendo, disse à quella sfortunata
O donna degna sol de la Cathena
Con che i suor serui Amor legati mena.

Pietà ch'in cor gentil rifueglia Amore.

Essendo vn Illustrissimo Marchese
Gito à Ferrara, per voler baciare
La veste al Duca, fu da vn Bolognese
Chiesto à vn Pittor s'ei l'hauea visto entra
Acui di sì rispose il Ferrarese (re,
E'l Duca istesso è gitolo à incontrare
E come Cavalier d'alto valore
Ognun l'ammira, e gli fa grand'honore.

Gran generosità d'un tanto Duce.

Essendo

Diporto piaceuole.

Essendo una Illustrissima Signora
Rimasta dal marito abbandonata,
Prese vn coltello in man, e volea fuora
Di Vita uscir tant'era disperata;
Ma la Nutrice sua senza dimora
Le prese il ferro, e disse, ah! Donna nata
Di tanto alto lignaggio, adunque vuoi
Finir con sì gran biasmo i giorni tuoi.

Mai perder non si deue vn nobil Core.

Pagar volendo il Zancha una sua Amata
Di man dritti, rouersi, e stramaZZoni,
Disse Signora mia s'alcun ui guata
Per torto, i lo farò tutto in bocconi,
Per voi andrò à l'inferno, e tal tagliata
Farò che con le Furie, e i Gerioni
Farò fugir Pluton, e Satanasso
E'l Can Trifauce leuerò dal passo.

Braui da simil Donne per truffarle.

Volendosi

Diporto piaceuole.

Volendosi dal studio dipartire
Fabritio Milanese, à tor licenza
Andò da una sua Amante, e gli fe udire
Come da lei voleua far partenza;
Et ella, che con lui bramaua gire,
Non sendo util per lei il restar senza;
Disse, Non vi pensate già mia vita
Far senza me quest'ultima partita.

Grand'è l'adulation de le puttane.

Con la falce tagliar volea un villano
Una siepe di rose, onde il padrone
Vedendolo, gridolli da lontano,
Dicendo, non tagliar villan poltrone,
Ch'io la voglio alleuar di mano in mano,
Perche quando di rose è la stagione,
Giouani vaghi, e Donne inamorate
Bramano hauerne e seni, e tempie ornate.

Più del'altrui, che del suo ben gli cale.

Pregaua

Diporto piaceuole.

Pregaua con ragion molto efficace
Un suo cugino, Atillio Cremonese,
Ch'ei lasciasse una Donna, il cui rapace
Pensier, à i danni suoi souente atese,
Ma quel c'hauea nel petto una fornace
Gridò (con un sospir, che l'aria accese)
Ah più tosti hoggi, manchino i di miei
Ch'io vna più s'amar non debbo lei.

Chi in amor s'incathena mal si scioglie.

Amava Gian Sacente la più dura,
Et ostinata femina del Mondo,
E speso, e spanto hauea fuor di misura,
Ne un guardo n'ebbe mai grato, ò giocon.
Onde disse Ennio, costei non ti cura, (do;
Anzi voria vederti in un proffondo,
Come coler c'hà tutto il Mondo à sdegno,
Che non gli par ch'alcun di lei sia degno.

Miser chi pon sua speme in Donna ingrata.

D Doman

Diporto piaceuole.

Domandando una femina à Marcello
Da Parma, il premio de le sue fatiche,
Ei ch'era senza soldi nel borsello
Per pagar la di baie, e di vesciche,
Disse vi dono il cor, musin mio bello,
Cosa che mai hò fatto à l'altre Amiche,
Ne che poco io vi dia da imputar sono,
Che quanti io posso dar, tutto vi dono.

Moneta proprio, à la mercede vguale.

Brauaua un Faentin con la Consorte,
Che con un Boccalar facea l'amore,
Dicendo se mi fai le fusa torte
Io me le raglierò con tuo dolore;
Ond' ella verso lui ridendo forte,
Togliati, disse il Ciel, di questo humore
E non comporti contra ogni ragione,
C'habbi di me sì falsa opinione.

Forfi era ver ma, non però credibile.

Sendo

Diporto piaceuole.

Sendo caduto un pouer Cavaliero
In pouertà, fu persuaso un Seruo
Lasciarlo, & esso, che d'amor sincero
L'amaua, disse, volto à quel proteruo,
Quando l'huom perde lo stato primiero
L'Adulator lo fugge più che Ceruo,
Ma quel che di cor ama, riman forte,
Et ama il suo Signor, dopò la morte.

Volta la turba adulatrice il piede.

Una Signora illustre un dì ripresa
Fù da una sua Cugina, perche data
Sera à lo studio, con dirgli, ch'impresa
Non è da Donna l'esser letterata;
A la qual disse senza altra contesa
Cio faccio udendo dir, che Nicostrata
Saffo, e Corinna, perche fur on dotte
Risplendon liete, e mai non veggon notte.

La virtù sola fa l'huomo immortale.

D 2

Portato

Diporto piaceuole.

Portato hauendo, vn Messaggier d' Amore
A vna Dama vna lettera, la quale
Tutta era piena d' amoroso ardore,
Vsanza de gli Amanti in generale,
Chiesto de la risposta, ella si à core
L' hebbe, disse egli, che per tal segnale
Le lacrime vietar, che su vi sparse,
Che co' sospiri ardenti ella non l' arse.

Queste son le risposte de Ruffiani.

Hauendo certa offesa riceuuta.
Da Marco Pesciatin Vgo da Prato,
Vn giorno lo trouò à la sproueduta
In loco ou' ei giamai s' hauria pensato,
E dissegli con mente risoluta
(Tenendol con le busse salutato)
Dice il prouerbio ch' à trouar si vanno
Gli huomini spesso, e i monti fermi stanno.

Colui che vien offeso in marmo scriue.

Milla

Diporto piaceuole.

Mi h Romana per saluar la vita
A vn suo fedele, e suiscerato Amante,
Con vn pugnol da vn Greco fu ferita,
Ond' ella cade morta in vn instante,
Vdendo cosa tanta inaudita,
Disse Clearco da Castel Durante
Meritamente more vna crudele,
Non chi dà vita al suo Amator fedele.

Il dar vita al suo Amante è somma lodè.

Bastonaua ogni giorno la Mogliera
Basilio Rauenate, ond' ella vn gior no
Fuggi à casa del Padre, e à buona ciera
Le disse, io non vò più fare ritorno
Con quel crudel, perche mattina, e sera
Mi batte, e grida, e mi stà sempre intorno,
C'huomo sia quel non crederò in eterno,
Ma in uista humana un spirito de l' Inferno,
Gente senza ragion, e senza ingegno.

Facenan

Diporto piaceuole.

Faceuan due gran Braui questione 'm.
Insieme, e v'era corso come accade
Un nuuero infinito di persone
Per amezar, chi per menar le spade,
E per suasi à finir tal tenzone
Disse vn di lor, senza mostrar viltade
S'io fussi certo di morir vò morto
Quui restar, che al sangue mio far torto.

Animo inuitto, in generoso core.

Domandato ad vn Scalco, s'vn banchetto
Che fe vn Signor Polacco, fu abbödante,
Disse costui, Signor io vi prometto
Che mai non vidi ne dopò, ne inante
Il più superbo, e dicoui in effetto
Che à quel ch'io vidi, & à viuande tante
Tal non cred'io che s'apparecchi doue
Ministra Ganimede al sommo Gioue.

Egregie son le Menfe de Polachi.

Fatto

Diporto piaceuole.

Fatto hauea à pugni Cecho Galerata
Con vn Forlan qual tutto rotto il naso
Gli haueua, e andādo à casa, il Macerata
Gli adimandò com'era stato il caso,
Ond'ei rispose hò fatto una pugnata
Con vn mio amico, e così son rimaso
Comprender hoggi mai potete il resto
Ma Dio sà ben con che dolor ne resto.

Chi cerca briga spesso la ritroua.

IL FINE.

IN BOLOGNA,

Appresso Gio: Battista Bellagamba.
M. D. XCVII.

Con Licenza de' Superiori.

CON PRIVILEGIO.

